









## Sommario

-  Cari amici ... le parole di don Enrico
-  Calendario settimanale
-  Il Vangelo della domenica
-  Catechesi del Papa
-  I sogni di don Bosco
-  Le parole della spiritualità
-  Attualità
-  Dal mondo dei giovan

## Cari amici,

che bello rivedere tanti amici che dopo le vacanze ritornano all'oratorio. I cortili si stanno ripopolando, le attività, specialmente quelle sportive, stanno riprendendo. Volti noti e volti nuovi. Qualcuno ritorna, qualcuno si è perso per le strade del mondo, qualcuno per la prima volta scopre la bellezza di frequentare l'oratorio. Questo è l'oratorio voluto da don Bosco: un luogo aperto, accogliente ma che sa fare anche delle proposte, sa essere elastico ma anche esigente e soprattutto sa accompagnare i ragazzi e i giovani in quel meraviglioso ma difficile viaggio che è la loro crescita.

C'è lavoro per tutti quanti, perchè "per educare bisogna essere in tanti".

Non bisogna avere delle doti particolari, serve un cuore buono e tanta disponibilità a mettersi in gioco.

Vi chiedo perciò di salire sulla grande nave dell'oratorio perchè sta per lasciare gli ormeggi per un nuovo anno ricco di opportunità.

Buon viaggio!

*Don Enrico*

## Calendario settimanale

### Lunedì:

- inizio seconda settimana di “settembre ragazzi”

### Martedì:

- ore 21.00 preparazione convegno catechisti di Rivoli

### Mercoledì:

- Ore 21.00 incontro Unità Pastorale di Rivoli

### Giovedì

### Venerdì

- Gita settembre ragazzi
- Ritiro in montagna dei ragazzi del basket
- Ore 18,00 incontro ragazzi 3<sup>a</sup> media
- Ore 19,00 incontro ragazzi 1-2 superiore

### Sabato

- Ritiro in montagna dei ragazzi del basket
- Ore 19,00 Inizio weekend 3<sup>a</sup> media

### Domenica

- Ore 11,00 Messa comunitaria
- Ore 15,00 Messa dei ragazzi di 3<sup>a</sup> media con i loro genitori
- Ritiro in montagna dei ragazzi del basket

## Il Vangelo della domenica

“Se uno non odia suo padre, sua madre ...”. Gesù non insegna l’odio, lui che è stato la tenerezza in persona, né capovolge il quarto comandamento. Questo strano verbo “odiare” in bocca a Gesù, significa, nel linguaggio semitico, “amare di meno”, non restare chiuso solo nel piccolo cerchio della tua casa, facendone la misura del futuro.

“Se uno non odia la propria vita”. Ma la vita si ama. Gesù intende dire: se tu non sei la misura di te stesso: l’uomo è più che un uomo. “Se uno non prende la croce – il massimo dell’amore immotivato, il massimo dell’amore puro – non può essere mio discepolo”.

“Se uno non rinuncia a tutti i suoi averi”. Rinuncia alle cose, non metterle in cima ai tuoi pensieri, perché il dramma delle cose è che hanno un fondo e il loro fondo è vuoto. Rinuncia alla logica dell’avere di più, in questo mondo disponibile a tutti i commerci, e a tutte le vendite, disponibile persino a vendere uomini e bambini. Più ancora, rinuncia a questo sistema disposto a fare del denaro la misura ultima del bene e del male. C’era folla

grande attorno a Gesù, eppure il nazareno non si esalta per il numero, non cerca l'applauso delle folle, ma la totalità del cuore. Anche solo da parte dei dodici, o da meno ancora, quando dirà: volete andarvene anche voi? Da uno almeno che, come Pietro, abbia il cuore di dire: tu solo hai parole che fanno viva, finalmente, la vita. Le parole di Gesù di oggi sono come i chiodi della crocifissione: entrano nella carne viva, ti fissano con dolore alla sua proposta; Gesù non vuole tanto, vuole tutto. Ma a chi interessa diventare il discepolo delineato da Luca, cioè un povero Giobbe cui sono tolte amicizie e amori, e la sua vita è una collina di croci, ed è più povero dei poveri? e' questo l'uomo nuovo? Senza amori, senza casa, solo, crocifisso, senza pane, figlio solo di sottrazioni e d'abbandoni? E' questa la storia alternativa che il Vangelo propone?

Sono parole pericolose quelle d'oggi, se capite male. L'accento va a posto sul verbo principale: diventare discepolo il centro focale delle frasi non è sulla rinuncia, ma sulla conquista; non sul punto di partenza, ma sulla meta, che è la statura di Cristo: "io non sono / ancora e mai / il Cristi, / ma io sono questa / infinita possibilità" (Turoldo), l'unica, affinché sia data eternità a tutto ciò che di più bello portiamo nel cuore.

La vita avanza per una passione, non per una o molte rinunce, non a colpi di sacrifici. Non si impara se non ciò che si ama (Goethe). L'uomo diventa ciò che ama, ciò che contempla con gli occhi del cuore. Fissando lo sguardo sul Cristo, diventerò non un uomo dimezzato, ma, come Lui, un pacificato che diventa pacificatore, pane per la fame e vino per la festa, forse è un frammento di stelle dentro le vene oscure del mondo.

## La catechesi del Papa

Angelus domenica 28 agosto

*Cari fratelli e sorelle,*

nel Vangelo di questa domenica (Lc 14,1.7-14), incontriamo Gesù commensale nella casa di un capo dei farisei. Notando che gli invitati sceglievano i primi posti a tavola, Egli raccontò una parabola, ambientata in un banchetto nuziale. "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: «Cèdigli il posto!» ... Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto" (Lc 14,8-10). Il Signore non intende dare una lezione sul galateo, né sulla gerarchia tra le diverse autorità. Egli insiste piuttosto su un punto decisivo, che è quello dell'umiltà: "chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 14,11). Questa parabola, in un significato più profondo, fa anche pensare alla posizione dell'uomo in rapporto a Dio. L'"ultimo posto" può infatti rappresentare la condizione dell'umanità degradata dal peccato, condizione dalla quale solo l'incarnazione del Figlio Unigenito può risollevarla. Per questo Cristo stesso "ha preso l'ultimo posto nel mondo — la croce — e proprio con questa umiltà radicale ci ha redenti e costantemente ci aiuta" (Enc. [Deus caritas est, 35](#)).

Al termine della parabola, Gesù suggerisce al capo dei farisei di invitare alla sua mensa non gli amici, i parenti o i ricchi vicini, ma le persone più povere ed emarginate, che non

hanno modo di ricambiare (cfr *Lc* 14,13-14), perché il dono sia gratuito. La vera ricompensa, infatti, alla fine, la darà Dio, "che governa il mondo ... Noi gli prestiamo il nostro servizio solo per quello che possiamo e finché Egli ce ne dà la forza" (Enc. [\*Deus caritas est\*, 35](#)). Ancora una volta, dunque, guardiamo a Cristo come modello di umiltà e di gratuità: da Lui apprendiamo la pazienza nelle tentazioni, la mitezza nelle offese, l'obbedienza a Dio nel dolore, in attesa che Colui che ci ha invitato ci dica: "Amico, vieni più avanti!" (cfr *Lc* 14,10); il vero bene, infatti, è stare vicino a Lui. San Luigi IX, re di Francia – la cui memoria ricorreva mercoledì scorso – ha messo in pratica ciò che è scritto nel *Libro del Siracide*: "Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore" (3,18). Così egli scriveva nel suo "Testamento spirituale al figlio": "Se il Signore ti darà qualche prosperità, non solo lo dovrai umilmente ringraziare, ma bada bene a non diventare peggiore per vanagloria o in qualunque altro modo, bada cioè a non entrare in contrasto con Dio o offenderlo con i suoi doni stessi" (*Acta Sanctorum Augusti* 5 [1868], 546).

Cari amici, oggi ricordiamo anche il martirio di san Giovanni Battista, il più grande tra i profeti di Cristo, che ha saputo rinnegare se stesso per fare spazio al Salvatore, e ha sofferto ed è morto per la verità. Chiediamo a lui e alla Vergine Maria di guidarci sulla via dell'umiltà, per diventare degni della ricompensa divina.

## *I sogni di Don Bosco*

### «Ma io la casa l'ho già»

*Io la casa l'ho già a mia disposizione. E' uno spazioso edificio situato in posizione amena, cinto da larga pineta, e vi si accede per magnifici viali di platani; un abbondante corso d'acqua attraversa da un capo all'altro tutto il podere.*



Durante una sua permanenza a Marsiglia, Don Bosco al canonico Guiol, che gli faceva vedere la necessità di avere in campagna una casa per mandarvi i giovani di San Leone durante i mesi più caldi, disse:

— Ma io la casa l'ho già a mia disposizione. E' uno spazioso edificio situato in posizione amena, cinto da larga pineta, e vi si accede per magnifici viali di platani; un abbondante corso d'acqua attraversa da un capo all'altro tutto il podere.

Il canonico, che sapeva benissimo come Don Bosco non possedesse un bel niente a Marsiglia, poco mancò che non temesse in lui un improvviso squilibrio mentale. Quindi, un po' sconcertato, lo interrogò per sapere dove fosse quella villeggiatura.

— Dove sia non lo so — rispose Don Bosco —; ma so che c'è e che si trova nelle vicinanze di Marsiglia.

— Questa è curiosa — replicò il parroco —. Ma come fa a sapere che la casa c'è e che è destinata per lei?

— Lo so perché l'ho sognato.

— E come ha sognato?

— Ho visto casa, alberi, podere, acqua, tutto come ho descritto, e per di più i giovani che si divertivano e correvano sotto i viali.

L'abate Guiol che, quando Don Bosco parlava di sogni, non lo credeva affatto un visionario, non prese alla leggera le sue parole, ma le tenne bene a mente e stette a osservare. Qualche tempo dopo, alcuni benefattori offrirono una casa per lo scopo desiderato, ma Don Bosco rifiutò ringraziando e dicendo che non era quella. Intanto gli anni passavano. In ogni incontro Don Bosco e il canonico parlavano tra loro della famosa villa da cambiare in noviziato, e il canonico cominciava a ridere piacevolmente.

Ma Don Bosco ne parlava anche con altri. Infatti nel settembre del 1882 ne fece cenno con il chierico Cartier, che si era fermato a Nizza, dove Don Bosco presiedeva gli Esercizi Spirituali dei Salesiani.

— Noi — gli disse il Santo — avremo nei dintorni di Marsiglia una gran casa in cui metteremo il noviziato e lo studentato filosofico. Tu sarai destinato colà, ma non nel primo anno, essendovi bisogno dite per la scuola a San Leone; tuttavia vi andrai a dare lezione, finché non vi stabilisca la tua residenza.

Nel 1883 la signora Pastré, ricca vedova parigina a cui Don Bosco aveva ottenuto la guarigione della figlia, gli offerse l'uso di una sua villa presso Santa Margherita, poco

lontano da Marsiglia; senonché Don Bosco, per motivo di personali riguardi, senza nemmeno verificare le condizioni della casa, declinò l'offerta. Trascorsi alcuni mesi, il direttore di Marsiglia Don Bologna gli scrisse che la signora insisteva nella sua proposta, pregando di accettare. Don Bosco rispose che se vi erano i pini, i platani e il corso d'acqua, sì; se no, no.

Il direttore, andato a vedere, gli notificò che di pini ve n'erano a centinaia, che vi erano i viali di platani e che l'acqua correva per il podere. Allora fu accettata la casa di Santa Margherita in usufrutto per quindici anni e vi si pose il noviziato nell'autunno del 1883, sotto la denominazione significativa di «La Provvidenza».

Il canonico Guiol si recò a visitare la casa con Don Bosco nel 1884 e osservò con stupore che tutto corrispondeva esattamente a quanto il Santo gli aveva detto di aver visto nel sogno.

## Le parole della spiritualità

### LA PREGHIERA (Fatica D'ogni Giorno)

Vogliamo iniziare un breve itinerario di riflessioni sulla preghiera. Forse ciò potrà aiutare il desiderio che è in ciascuno di noi, di scoprire Dio come "Padre", come Colui al quale siamo chiamati a dare del Tu; forse saremo più sensibili a scoprire l'opera dello Spirito che agisce nella nostra vita, e sperimentare la grandezza e la bellezza di questo dono che è la preghiera; che ci consente –quando la preghiera è autentica-, di essere ammaestrati direttamente da Lui, il Signore, la Sorgente d'ogni bene.

#### L'opera più difficile.

La preghiera oltre ad essere un dono è anche un "opus", un lavoro difficile, non perché al di là delle forze umane, ma perché è un itinerario di vita spirituale che non si esaurisce mai. Una storiella può aiutarci a capire. *Un giorno un giovane monaco disse ad un padre del deserto: "Abba, dimmi qual è l'opera più difficile del monaco" e l'Abba rispose: "Dimmi tu quale pensi che sia"; il giovane monaco disse: "Forse è la vita comune", ma l'Abba rispose: "No, no figliolo, prima o poi gli uomini, per cattivi che siano, a forza di stare insieme si vogliono bene". L'altro riprese: "Ma allora qual è? La castità?", "no figliolo, tu senti la castità come un problema grosso perché hai vent'anni, ma aspetta ancora qualche anno e tutto declinerà, tutto si acquieterà". "Ma allora che cos'è padre l'opera più difficile del monaco? Forse la teologia, studiare di Dio, parlare di Dio?". L'Abba gli disse: "No figliolo, guardati intorno: quanti ecclesiastici parlano di Dio dalla mattina alla sera! Sei mai stato nelle chiese? Tutti discutono su Dio! No, no –continuò l'anziano-, è tanto facile parlare su Dio: molta gente di chiesa se non avesse quello da fare non saprebbe come passare la giornata". "A questo punto dimmelo tu, Abba, qual è l'opera più difficile del monaco". "E' pregare, pregare dando del tu a Dio" e aggiunse "ricordati che un uomo, tre giorni dopo morto, di fronte alla presenza di Dio prova ancora difficoltà a guardarlo in faccia, a dirgli Padre e a dargli del tu: questa è l'opera più difficile".*

Questo apoftegma dei padri del deserto, autentici maestri del cammino spirituale, mostra proprio come la preghiera sia un cammino inesauribile. La vera preghiera, quella portata a compimento pieno, non si raggiunge mai, e nel pregare si resta sempre discepoli: finché vivremo la preghiera costituirà sempre un problema.

## Attualità

### A me fa paura tutto ciò...

Sono seriamente preoccupato per la caccia ai rom (*etnia zingara*).

E dico subito che nulla i rom hanno a che fare con i rumeni (*popolo della Romania*), anche se vi è una etnia rom che vive in Romania.

Sembra paradossale; ma dal tempo di Caino e Abele l'uomo sembra avere bisogno di nemici da odiare, di un capro espiatorio, di qualcosa e di qualcuno su cui proiettare l'intima nostra malvagità, trasferendola in forma catartica su un intero popolo.

Questo non giova a nessuno; anzi.

Questo è un modo subdolo di creare forme di razzismo che non si sa dove possano condurre.

È che oggi va di moda il tiro al rumeno. Come cinque anni fa al musulmano, come dieci anni fa all'albanese. Come quarant'anni fa al terrone.

E non si vuol vedere al di là del proprio naso.

Non si vogliono vedere i romeni onesti (quanti ce ne sono!) che fanno lavori che gli italiani si schifano letteralmente di fare.

Quante persone anziane sono nelle mani di badanti rumene.

Quanti malati sono assistiti da fratelli e sorelle che dalla Romania sono venuti in Italia per guadagnare un po' di danaro per mandare a casa, dove da tempo non si sorride più a causa della forte indigenza economica.

Certo ci sono romeni e rom che delinquono. Come ci sono delinquenti albanesi, slavi, tunisini, e italiani!

Chi ha barbaramente ucciso un giovane per una sigaretta a Verona era italiano.

Chi ha ammazzato la quattordicenne a Niscemi in Sicilia era italiano.

La donna che ha ucciso l'ex convivente a colpi di pistola per strada ed è stata arrestata dai Carabinieri ad Alpignano (Torino) era italiana.

E non è una novità per nessuno che i peggiori delitti sono compiuti quotidianamente all'interno delle mura domestiche.

E non è una novità che persone "perbene" (!) che hanno in casa la badante rumena la pagano *in nero*.

A me fa paura tutto ciò.

Ho paura, e lo voglio dire.

5 settembre 2010

N. 37

E ho paura di un governo che segue l'onda emotiva della piazza e che demolisce le baracche, disperde i poveracci, decide di espellere tutti, indiscriminatamente, basta che siano rumeni.

Perché ci hanno invaso.

Forse qualcuno dimentica che i primi a subire l'onda invasiva sono stati proprio i rumeni che nella loro patria si son visti arrivare orde di industrialotti italiani che per evadere le levate tasse nel nostro Paese hanno preferito piantar radici in Romania dove con una manciata di lei hanno stipendiato quella povera gente (150 euro al mese!) e già che si trovavano hanno fortemente contribuito a incrementare la prostituzione maschile e femminile, soprattutto tra i minori.

Guai se un popolo punisce un altro popolo!

La legge punisce il criminale, mai una nazione.

La colpa è sempre personale.

Ma tant'è!

Troppo spesso abbiamo bisogno del mostro.

In maniera ciclica, ricorrente; quasi a purificare i nostri nascosti e celati "delitti".

Uno stato di diritto punisce un criminale, non un popolo o una etnia.

Nei giorni scorsi Benedetto XVI ha espresso parole nobili e ferme proprio in ordine ai migranti e alle loro famiglie.

*"Non bisogna dimenticare che la famiglia, anche quella migrante e itinerante, costituisce la cellula originaria della società, da non distruggere, ma da difendere con coraggio e pazienza. Essa rappresenta la comunità nella quale fin dall'infanzia si è formati ad adorare e amare Dio, apprendendo la grammatica dei valori umani e morali e imparando a fare buon uso della libertà nella verità. Purtroppo in non poche situazioni questo avviene con difficoltà, specialmente nel caso di chi è investito dal fenomeno della mobilità umana".*

E allargando lo sguardo sulla situazione odierna della immigrazione e della mobilità umana l'amato papa Benedetto ha invitato alla *"accoglienza e al dialogo con i migranti e gli itineranti"* indicando che *"la comunità cristiana ha, come punto di riferimento costante, la persona di Cristo nostro Signore. Egli ha lasciato ai suoi discepoli una regola d'oro secondo cui impostare la propria vita: il comandamento nuovo dell'amore"*.

Non vi sono chiavi interpretative.

Il Papa della 'regola d'oro' (*Fate agli altri ciò che volete che gli altri facciano a voi*), indica ancora la via dell'amore, quale strada di buon cammino per una autentica testimonianza cristiana.

Accogliere l'altro e accogliere la persona di Gesù.

E' attraverso spirito dell'accoglienza vera che passa l'integrazione, il rispetto dell'altro, la mutua e pacifica convivenza.

Ricordate la domanda sorpresa di quanti nella Valle di Giosafat attendo il verdetto alla fine del mondo: *' Signore, quando ti abbiamo visto aver fame, o sete, o essere straniero, o nudo, o ammalato, o in prigione, e non ti abbiamo assistito?'* Allora risponderà loro: *'In*

*verità vi dico che in quanto non l'avete fatto a uno di questi minimi, non l'avete fatto neppure a me'.*

## *Dal mondo dei giovani*

### Prostituirsi per un compito in classe

Il sesso, mai protetto, è di ogni tipo anche di gruppo

Sesso a pagamento a scuola o in discoteca. «Adesso anche i "clienti" sono giovanissimi»

ELENA LISA

Alla segreteria telefonica dove lo lascia, il messaggio si sente appena: «Sono Claudia, ho tredici anni», e poi non smette di piangere. Tra le lacrime racconta la sua storia e si chiede come sia potuto succedere. Dice che adesso non potrà più tornare a scuola. Tre settimane fa ha fatto sesso orale con due quattordicenni nei bagni della discoteca che ha frequentato per tutto l'inverno nel centro di Milano, quella dei personaggi famosi. A ballare ci va il sabato pomeriggio, con le amiche. Claudia, che è un fiume in piena, il suo messaggio lo lascia di notte al numero del Centro studi contro il bullismo del Fatebenefratelli diretto da Luca Bernardo, primario della struttura di Pediatria e dell'area adolescenza all'ospedale milanese. Sa che la sua storia c'entra poco con violenze e aggressioni perché lei, quel pomeriggio nei bagni del locale, era consenziente, e non era neppure la prima volta. Ma non sa a chi rivolgersi. Claudia è onesta. Ammette anche che se quei «cavalieri» coetanei non avessero fatto circolare tra i compagni di scuola il video registrato sul telefonino, in cui è inginocchiata vicino al water con i due in piedi davanti a lei e i pantaloni abbassati, chissà quando, e se, avrebbe deciso di chiedere aiuto.

«Quello dei baby clienti è un fatto che ha sorpreso anche me, anche se mi occupo da anni di adolescenti - spiega Bernardo - è un fenomeno nuovo, ma purtroppo, dato il numero di segnalazioni che riceviamo, sta dilagando. E non va sottovalutato, per tutelare sia le piccole prostitute sia i clienti bambini. Se nessuno interverrà diventeranno uomini adulti convinti di non avere valore, certi che nella vita conti solo il denaro. Sono loro, anche, le vittime della baby prostituzione». Le ragazzine come Claudia è come se avessero due identità. Hanno tra i 13 e i 16 anni e vivono le loro giornate trasformandosi. Per esempio Manuela, 15 anni, che a casa è acqua e sapone, loquace, divertente, ma non eccessivamente disinibita. È in gruppo, nei luoghi di aggregazione, nelle discoteche in particolare, che cambia il suo modo di essere. Qui gli sguardi diventano ammiccamenti e lo zainetto un kit per il cambiamento: la minigonna al posto dei jeans e le scarpe col tacco anziché le ballerine. La biancheria intima spesso è costosa e in mostra. Manuela sceglie i posti dove appartarsi in discoteca, non esclusivamente i bagni, muovendosi tranquilla perché «io lì a ballare ci vado sempre, mi conoscono e quelli della sicurezza non mi controllano».

**Niente tabù**

Le piccole prostitute perdono qualsiasi tabù e i rapporti sessuali diventano un mezzo per ottenere «merce», mai denaro: telefonini, biglietti per i concerti, ricariche, ipod, scarpe da ginnastica, magliette, catenine e braccialetti. I loro clienti, altrettanto bambini, gonfi di spavalderia o timidezza - che tentano di vincere con l'uso di una nuova droga, il cosiddetto ghiaccio bianco o ghiaccio secco, mix di barbiturici e anfetamine - le rimorchiano sui divanetti. Poco importa che sia il «fighetto» del gruppo oppure lo «sfigato». «Il maschio per queste adolescenti - spiega Bernardo - è una preda. È il mezzo grazie al quale possono avere ciò che vogliono, e apparire come desiderano».

Il sesso, mai protetto, è di ogni tipo: completo, di gruppo e praticato con un certo voyeurismo, dietro le tende, negli anfratti in discoteca e, a volte, nei bagni della scuola dove il rischio di essere visti o sentiti è alto. Alta è pure la cifra da racimolare per i piccoli clienti che devono comprare la merce con cui pagare la prestazione. Cinquanta, cento euro a settimana. Alle ragazze raccontano di sfilarli, poco per volta, dal portafoglio dei genitori. Oppure li chiedono ai nonni e ai parenti. Dicono di aver finito la paghetta. Altri, invece, minacciano i compagni con atti di bullismo. Ma c'è anche chi si accontenta di una ricarica telefonica o di un aiuto scolastico: a volte può bastare persino un compito passato al momento giusto. Rudy Citterio, presidente dell'Associazione locali notturni di Milano, parla di disagio giovanile e aggiunge: «Chi gestisce una discoteca non può sostituirsi agli educatori. È la famiglia che deve tirar su i figli con valori e principi sani». Quindi i genitori stanno a guardare? Alla domanda risponde involontariamente Claudia. Al telefono, tra i singhiozzi: «Per fortuna i miei non si sono accorti di niente. Eppure il mio armadio è pieno di cose firmate che loro non mi hanno mai comprato».